



QUEGLI ESORDI CELEBRI

La prima italiana al fronte

La vita

Oriana Fallaci (Firenze, 29/6/1929 - 15/9/2006) è stata la prima donna in Italia al fronte, in Vietnam, India e Pakistan, America Latina e Medio Oriente, come inviata speciale. Bambina, è coinvolta dal padre nella Resistenza con «Giustizia e libertà». Scrive su «Epoca» e l'«Europeo». Dal '73 al '76 è la compagna di Alekos Panagulis. Dopo l'11/9 è protagonista di una virulenta battaglia contro il «fascismo islamico».

Tra i suoi libri

«Penelope alla guerra» 1962, «Niente e così sia» 1969, «Intervista con la storia» 1974, «Lettera a un bambino mai nato» 1975, «Un uomo» 1979, «Insciallah» 1990, «La rabbia e l'orgoglio» 2001, «La forza della ragione» 2004, «L'Apocalisse» 2005, «Un cappello pieno di ciliege» 2008.



In prima linea Oriana Fallaci all'interno di un aereo insieme ad alcuni militari americani

'PENELOPEAE, E ORIANA CREÒ SE STESSA

Torna in libreria il primo romanzo di Oriana Fallaci. Uscito in Italia nel 1962 e ambientato a New York nel 1957, racconta il suo primo viaggio americano, a caccia di idee su incarico di Angelo Rizzoli. Ne anticipiamo l'introduzione

CONCITA DE GREGORIO
cdegregorio@unita.it

Un'opera giovanile, direbbero – hanno detto – i critici titolati. Obiettivamente, non c'è dubbio: *Penelope alla guerra* è il suo primo romanzo. Autobiografico come tutta la fluviale sua opera successiva, come tutti i suoi articoli e i suoi saggi, come ogni suo gesto e ogni sua parola, i suoi memorabili romanzi «adulti», come *Un uomo* e come *Lettera a un bambino mai nato*, come i pamphlet rabbiosi degli ultimi anni, come la saga familiare postuma, un'autobiografia – final-

mente – in senso proprio. Da Oriana Fallaci, la più grande giornalista italiana del '900 (definizione che lei avrebbe trovato orrendamente riduttiva, sessista e provinciale, avrebbe chiamato infuriata per farla togliere da questa prefazione, avrebbe telefonato con la sua voce nera e arrochita dal fumo. «Oriana Fallaci. Scrittore», ha fatto scrivere sulla sua lapide), da lei abbiamo tutti imparato in via definitiva e senza possibilità di equivoco né di ripensamento che non esiste – in questo tempo saturo di immagini e di notizie, in questo tempo di fasulla correttezza ipocrita – un altro modo di raccontare che non sia quello che mette chi scrive alla guida del racconto. Non

l'obiettività ma l'aperta soggettività.

UNO STILE, UN MARCHIO

Non la neutralità ma la schietta e persino esibita parzialità: la narrazione dal proprio punto di vista, il proprio sguardo sulle cose. Una cifra, nel caso di Oriana un marchio. Il mondo secondo lei. Due righe e siete già sulle spalle di questa donna che vi conduce fuori dalle autostrade a otto corsie del sapere, vi porta lungo i sentieri, vi apre nuove piste nella foresta, vi guida lungo un tracciato solo a lei noto ma fidatevi perché questa è la chiave dell'adorazione e del disprezzo che Fallaci suscita: fidarsi, lasciarsi portare dove so-